

Raul Wittenberg

ROMA Ecco l'ultima trovata del vulcanico ministro dell'Economia, ecco l'asso nella manica che Giulio Tremonti getterà questa sera sul tavolo del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. E' difficile realizzare subito 4 miliardi con i beni immobili del patrimonio pubblico? E allora mettiamo sul mercato invece della proprietà, gli altri diritti su quei beni. Ad esempio il diritto di uso. Meglio ancora, il diritto di superficie. Sono rare le transazioni che hanno per oggetto questi diritti, in sostanza in questo campo non c'è mercato, e quindi non ci sono prezzi di riferimento. Ergo, possiamo attribuire i valori che vogliamo. Saranno i soggetti che acquireranno tali diritti, pagando a tamburo battente, ad adottare le iniziative opportune per rientrare del capitale e guadagnarci sopra. Se questo significa invadere paesaggi incontaminati con palazzoni a schiera di dieci piani, pazienza.

In effetti pare che da tempo un pool di banche, si dice straniere, stia negoziando con via XX settembre una operazione di questo tipo. Ma per capire bene che cosa ciò comporti, occorre ricordare che cosa è il diritto di superficie, diverso dal diritto di proprietà di un bene immobile che si estende, all'interno dei suoi confini, a tutto ciò che all'infinito si trova sotto e sopra il bene stesso. Invece il codice civile (art. 952) così definisce il diritto di superficie: «Il proprietario può costituire il diritto di fare e mantenere al di sopra del suolo una costruzione a favore di altri, che ne acquista la proprietà. Del pari può alienare la proprietà della costruzione già esistente, separatamente dalla proprietà del suolo. Se la costituzione del diritto è stata fatta per un tempo determinato, allo scadere del termine il diritto di superficie si estingue e il proprietario del suolo diventa proprietario della costruzione». Tra i diritti ci sono pure le concessioni che lo Stato ha fatto, ad esempio nelle spiagge, agli esercenti di impianti balneari, e che dovrebbero essere rinnovate se il diritto di superficie passa al pool di banche che sta trattando con il governo. Quasi sempre queste cessioni sono a ter-

Si profila uno scontro acceso. Forti contrasti sulla gestione dei fondi per il Sud



“

**Il varo della Finanziaria è accompagnato da ipotesi di intervento gravissime. La protesta delle Regioni nemmeno consultate**



**Pennacchi (Ds): neanche in Argentina è stata consentita un'operazione del genere. Il consiglio dei ministri si riunisce di notte, come ai tempi della Dc**

”

# Il governo vende il patrimonio pubblico

Cessione dei diritti d'uso a un consorzio di banche straniere. La Cgil: uno scempio

La Lega cerca compensazioni: autonomia fiscale prima di votare la legge di bilancio

”

## Le anticipazioni sulla Finanziaria



Ipotesi più recenti sulla riduzione dell'Irpef			
Milioni di lire	Sistema in vigore	Ipotesi 2003	Euro
6	fascia esentasse autonomi dipendenti	fascia esentasse	
12	18%		10.000
20		23%	14.000
30	24%	28%	26.000
50	32%	31%	33.000
60			70.000
100	39%	39%	
135			oltre
200	45%	45%	

ANSA-CENTIMETRI

### mezzogiorno

## Il Fenomeno e Bossi in gita a Lampedusa

L'annuncio fu indubbiamente storico ma passò inosservato. Era il 5 settembre e l'on. prof. Gianfranco Micciché impegnato nella "Convention siciliana" di Forza Italia, non si lasciò sfuggire la ghiotta occasione. Disse (cfr. Ansa ore 15.11): "Tremonti a ottobre dovrebbe essere nell'isola di Lampedusa, estremo lembo d'Italia, dove illustrerà la prossima Finanziaria e, insieme a Umberto Bossi la riforma costituzionale sulla devolution". I "conventionnels" azzurri, riuniti a Cefalù, accolsero la notizia con entusiasmo, soprattutto i delegati lampedusani i quali appressero, ancora dalla viva voce del dichiarante, che la scelta della Sicilia, per la presentazione della Finanziaria, "è simbolica e serve a fugare i dubbi di chi ritiene che Tremonti e Bossi si occupino solo del nord del paese". Fu, indubbiamente, una trovata eccezionale. Un colpo di genio. Evidentemente, da sottosegretario di Tremonti al ministero dell'Economia, sapeva già come sarebbero andate le cose. Micciché parlava, come si dice, da persona informata dei fatti. Aveva, da par suo, fiutato qualcosa di buono e aveva, con ogni probabilità, già pensato a come moltiplicare il credito d'imposta, a quali provvedimenti finanziari dare la priorità per le amministrazioni del Sud, come risolvere la rissa per il posto preteso da Marzano e a quale inaugurazione di condotta idrica far partecipare nientemeno che il Cavaliere-operaio. Però, è vero che nella vita ci vuole fortuna. Al povero Micciché, chino al lavoro sino a tarda notte nel suo ufficio al ministero, attorniato da premurosos collaboratori che lo martellavano con decine di richieste, nessuno s'era preso la briga di comunicare che ci aveva già pensato Tremonti a sistemare, e per sempre, i conti pubblici. E ieri, con tutta probabilità affranto, ha appreso che Berlusconi s'è risolto ad annunciare "sacrifici per tutti". Chi compirà, adesso, quel viaggio a Lampedusa per illustrare la Finanziaria al Paese? Con quale animo si potrà sbarcare sul "lembo estremo"? Il mese d'ottobre sta per arrivare e, nell'isola, finita la stagione estiva, attendono impazienti. Scrutano il mare all'orizzonte pronti ad avvistare il naufrago Micciché, scaricato al largo dagli scaf(ati) Tremonti e Bossi i quali magari, prima di abbandonarlo sul pedale della presidenza del Consiglio, gli avranno pure preso le impronte. se. ser.



Il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio

mine, piuttosto lungo, tanto che «il diritto di fare la costruzione sul suolo altrui si estingue per prescrizione per effetto del non uso protratto per venti anni». Quindi nel nostro caso si tratta essenzialmente di costruire sul suolo pubblico, e più alto è il prezzo del diritto richiesto ad libitum dallo Stato, maggiore è la devastazione del territorio imposta all'acquirente dalla necessità di rendere redditizio l'affare. E proprio perché si tratta di transazioni prive di prezzi di riferimento, le istituzioni finanziarie internazionali non accettano questo tipo di cartolarizzazioni. Secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, tra le tante realizzate nel mondo dal 1970 ad oggi nessuna ha questa caratteristica. Anche Eurostat le rifiuta, non consente operazioni discrezionali che non abbiano la convalida del mercato. Con l'Argentina sull'orlo del baratro ci provò il presidente Cavallo, ma il Fmi non lo approvò.

«Né rigore, né sviluppo, dilagano le misure a tantum». L'ex sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi è preoccupata per l'ipotesi di consentire cartolarizzazioni non più solo di beni ma addirittura di diritti. «Nemmeno in Argentina - afferma - è stata accolta un'ipotesi di questo genere, con la quale si darebbe luogo, nello stesso tempo, all'alienazione e alla svedenta del demanio marittimo, a gravi operazioni speculative a vantaggio di intermediari finanziari e di costruttori pronti all'opera, alla creazione di debito pubblico occulto, per di più ad altissimo costo».

Il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula parla del pool di banche internazionali, con le quali «si potranno stabilire valori del tutto arbitrari e aggirare così i vincoli posti da Eurostat in materia di cartolarizzazioni. E in vista un nuovo scempio dell'ambiente, - aggiunge - infatti corrono voci di speculazioni sui terreni limitrofi alle aree demaniali che verrebbero cedute. Poiché l'operazione coinvolge anche beni sottoposti ai vincoli delle sovrintendenze il governo deve dire come intende rispondere alle preoccupazioni espresse dal presidente della Repubblica in occasione del decreto che ha istituito Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa».

# Compleanno di Berlusconi: ci regala la stangata

Tagli alle spese per gli enti locali che dovranno ridurre i servizi. Maxi condono per i furbi e gli evasori

Bianca Di Giovanni

ROMA Con una mossa a sorpresa il consiglio dei ministri che deve varare la Finanziaria è stato anticipato di 12 ore: si terrà stasera alle 20.30. Si prepara una lunga maratona notturna per i ministri stretti nella morsa dei conti. Evidentemente i nodi sono troppi, e troppo intricati per essere risolti in una mattinata. Silvio Berlusconi ha tenuto a precisare che i sacrifici di cui aveva parlato non erano chiesti ai cittadini ma ad enti e ministeri. Gli ha fatto eco il presidente dell'Emilia Romagna: «Ci dicano se casa e scuola sono sprechi». Ma quello di Regioni, Province e Comuni è solo uno dei fronti ancora aperti. Carlo Azeglio Ciampi ha già fatto capire che vuole vederli chiari: non accetterà di firmare in corsa. Anche per questo serve più tempo. Così Antonio Fazio torna un giorno prima da Washington (anche per presiedere la riunione del Cipe che prepara la relazione previsionale e programmatica da presentare assieme alla Finanziaria) e Giulio Tremonti prenderà oggi il

Concorde per arrivare puntuale a Palazzo Chigi. E sarà come salire sul ring. Si dovranno tenere a bada quei ministri che non vogliono sentir parlare di tagli e sacrifici troppo pesanti (Letizia Moratti in primis). Ognuno tenterà di tirare la coperta dalla sua. Un round sarà dedicato alla partita devolution che Roberto Maroni dice di pretendere da subito. Ultimo, stringente dilemma: a chi affidare il comitato per il sud. Su questo tema verranno al pettine tutti quei nodi lasciati irrisolti nel vertice di giovedì scorso, terminato con un compromesso assai poco stabile. L'alleanza tattica tra Tremonti e Gianfranco Fini potrebbe «saltare» sotto la spinta dei centristi. E non solo: potrebbe riaprirsi il «caso» Marzano se al ministro delle Attività produttive non sarà riservato un ruolo importante.

Sicuramente il cavallo di Troia con cui Silvio Berlusconi tenta l'ennesima conquista dell'opinione pubblica sono le tasse, quelle che doveva diminuire a tutti. In realtà i 5,5 miliardi di euro destinati agli sgravi Irpef finiranno in un meccanismo assai farraginoso. Il fatto è che nella prima fascia di tassazione (quella con l'aliquo-

ta al 23%) si prevede un sistema di deduzioni che potrebbe alla fine far pagare di più del vecchio regime. In questo caso si prevede una clausola di salvaguardia che consentirà di tornare alle vecchie norme. Insomma, si costringono le famiglie al doppio calcolo. Quanto alle aziende, sicuramente sono sotto tiro: non solo pagheranno più tasse per l'eliminazione di Dit e Superdit, ma dovranno anche restituire il 50% dei contributi che finora erano a fondo perduto. Ormai il malessere in Confindustria non è neanche più nascosto. Ma tant'è: nel Patto per l'Italia non c'era scritto tutto questo, e D'Amato l'ha improvvisamente firmato. Sul Mezzogiorno, poi, sembra modesta l'efficacia del fondo multiplo: servirà a frenare le risorse per le aree depresse.

Quasi completato il capitolo sul concordato, che diventerà condono in fase parlamentare. La regolarizzazione riguarderà contribuenti con ricavi superiori a 5, 164 milioni di euro, cioè oltre la soglia in cui si applicano gli studi di settore, e fino a 10 milioni. Si tratta della riproposizione aggiornata del concordato di massa attuato nel '94-'95. Questi riceveranno dal Fisco una pro-

posta di accordo sul fatturato stimato dall'amministrazione. Una volta raggiunto l'accordo si applicherà al fatturato la normale aliquota. Le tasse si pagheranno per intero fino a 5.000 euro per le persone fisiche e 10.000 per le imprese. L'ecedenza sarà scontata del 10%. Il periodo interessato alla sanatoria è quello antecedente al 31 dicembre 2001. Si potrà aderire entro il 31 maggio del prossimo anno o, a rate entro il 30 giugno 2003 (e con più rate nel giugno 2004 e 2005). Arriva inoltre un concordato preventivo sono interessati i lavoratori autonomi e le imprese con fatturato sotto i 5 milioni di euro che potranno, dopo un accordo con il fisco, fissare l'imponibile per l'anno prossimo, il 2004 e il 2005. Ci sarà inoltre la chiusura delle liti fiscali pendenti (sempre al 31 gennaio 2003).

Non manca una mini-sanatoria. Con il pagamento di 300 euro i commercianti, gli artigiani, i professionisti e i piccoli imprenditori che hanno rispettato gli Studi di Settore, potranno evitare ulteriori controlli fiscali sugli anni passati. L'importo - secondo ipotesi - potrebbe salire ulteriormente a 500 euro in casi particolari.

Bruno Marolo

WASHINGTON Giulio Tremonti è contento di sé. Mentre in Italia infuriavano le polemiche sulla finanziaria e il segretario dei Ds chiede le sue dimissioni, il ministro dell'Economia ribatte da Washington che egli sa cose ignote ai suoi avversari, e ha condotto una trattativa segreta con la commissione europea. Intanto però il presidente della Banca Centrale Europea, che si trova anch'egli nella capitale degli Stati Uniti per il vertice del fondo monetario e della banca mondiale, tira le orecchie ai politici che hanno promesso abbondanza per tutti e ora sono costretti a chiedere sacrifici. «Abbiamo lavorato sulla finanziaria - ha detto Tremonti - ben consci della reale situazione economica e sapendo che c'era spazio per uno slittamento della scadenza del piano di

Il ministro dell'Economia prende il Concorde per rientrare in Italia: la riduzione dell'Irpef lancerà i consumi. Rispetteremo gli obiettivi nel 2006

## Fazio: i mercati temono la guerra. Tremonti: tutto bene

stabilità della zona dell'euro. Chi ci criticava non poteva sapere i veri numeri. Ribadisco che comunque il patto di stabilità per l'Italia è fondamentale». A cosa era dovuta tanta sicurezza? «Direi una imprecisione - ha sostenuto Tremonti - se affermassi che la decisione della Commissione Europea di far slittare la scadenza per il pareggio di bilancio fino al 2006 ci ha colti impreparati. Da tempo il presidente del consiglio e i dirigenti del Tesoro avevano avviato discussioni molto riservate con la commissione europea. Si è trattato di un segreto tenuto molto bene». Il ministro insi-

ste nella difesa a oltranza del suo prodotto. «La grande novità di questa finanziaria - ha affermato - è la riduzione dell'Irpef che andrà soprattutto a vantaggio dei redditi medio bassi. E' la più grande riduzione dell'imposta sul reddito mai operata e avrà un effetto molto positivo sulla domanda interna, perché rimetterà nelle tasche dei cittadini un po' di soldi». Mentre Tremonti e Berlusconi si compiaciono, gli economisti della Banca centrale europea sono preoccupati. «I risultati fiscali di alcuni paesi europei - ha ammonito Duisen-

berg - sono assolutamente deludenti. Questi paesi ora sono in difficoltà perché non hanno saputo trarre vantaggio dagli anni di grande crescita per realizzare gli obiettivi di disciplina fiscale». Duisenberg ha riconosciuto che, data la situazione economica di paesi come l'Italia, era inevitabile il rinvio dal 2004 al 2006 degli obiettivi di pareggio. «Ribadisco anche - ha però sottolineato - che il limite massimo del 3 per cento di debito sul pil deve essere rispettato da tutti, altrimenti dovremo dare via libera alle procedure contro i debiti eccessivi. I paesi che non riusciranno

a rispettare la scadenza originale del 2004 devono offrire all'Unione un quadro dettagliato delle misure che intendono adottare per non arrivare in ritardo anche nel secondo termine».

La sgridata di Duisenberg è caduta come una doccia fredda sui ministri che ostentavano un ottimismo a tutta prova, mentre Wall Street precipitava verso nuovi abissi e ventimila dimostranti nelle piazze gridano che è ora di cambiare. Il corteo di protesta è partito dal monumento a Washington verso il quartiere in cui si trovano la Casa Bianca e le organizza-

zioni finanziarie internazionali. L'obiettivo della marcia sul Fondo monetario era di «mettere in quarantena» i ricchi e i potenti del mondo, alle prese con gli scandali finanziari che hanno scosso la fiducia dei risparmiatori e fatto esplodere la crisi dei mercati.

I ministri finanziari e i governatori del G7 hanno diffuso un comunicato in cui assicurano che la ripresa è dietro l'angolo, l'economia globale ha rallentato ma tornerà a correre. «Questo - ha sostenuto Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia - è uno dei pochi G7 che si sono

distinti per novità di idee. Si è parlato della congiuntura economica ma soprattutto di quello che si può fare per stimolare l'economia». Per la verità su questi punti il comunicato è vago, ma la Banca centrale europea e la Federal reserve americana hanno indicato quello che invece non sono disposti a fare subito. Non abbasseranno i tassi di interesse. Ai politici non resta che prenderne atto. «Nessuno - ha affermato Fazio - ha chiesto all'Europa di ridurre i tassi. La Bce vuole mantenere la stabilità dei prezzi». Il problema è che, aggiunge, «il timore di una guerra pesa sui mercati». Di fronte a questo atteggiamento le autorità italiane si consolano. «La politica monetaria - ha ammesso Fazio - funziona di più per frenare una economia che per stimolarla. La ricetta per la ripresa dell'Italia sono le grandi opere pubbliche». Forse pensava al ponte di Messina.